

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

5 GENNAIO 2006: LA VEGLIA A COMO

## VERITÀ E PACE

**Riportiamo alcuni passaggi dell'intervento di don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, alla veglia della vigilia dell'Epifania, tenutasi nella chiesa del Crocifisso a Como**

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA



**P**er il 2006 papa Benedetto XVI ha voluto dare alla Giornata Mondiale della Pace un titolo che viene dalla Costituzione *Gaudium et spes* di cui è stato celebrato il quarantesimo anniversario e il titolo recita "Nella verità la Pace" per dire che la pace vera va pensata come qualcosa che corrisponde al desiderio inscritto dal Creatore nel cuore dell'uomo, convinti che la natura umana è portatrice di esigenze profonde e che sono i diritti dell'uomo che chiedono costantemente di essere attuati. Tutte le volte, infatti, che l'agire umano non rispetta l'ordine delle cose, quando la vita umana è coartata, quando vengono imposti sacrifici intollerabili, la pace non c'è, perché appunto non c'è stato il rispetto per la verità delle cose.

Crede che sia importante mantenere questa connessione tra il tema della pace e la rivelazione di Dio, dal momento che solo Dio conosce la verità iscritta nel cuore dell'uomo. La rivelazione di Dio, quindi il Vangelo, andrà pensata come qual-

cosa che il Signore ci offre per questo mondo, per questa vita e per questa storia. La rivelazione contiene le indispensabili indicazioni per costruire un mondo a misura dell'uomo per rendere il mondo il più simile al paradiso per anticipare il più possibile la venuta del regno. Ed è per questo che celebriamo la giornata per la pace pochi giorni dopo il Natale, perché dal Natale riceviamo il dono inestimabile di sapere ciò che Dio ha in mente a proposito dell'uomo.

"Si tratta di ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza". Questo vuol dire che non si può nominare il nome di Dio invano, non lo si può abbinare a logiche di violenza o discriminazione. Non ogni parlare di Dio è lecito. Si nomina il nome di Dio invano non soltanto nella volgarità di una bestemmia, ma anche nella perversa ricerca di una benedizione dall'alto per i nostri disegni di sopraffazione e di

dominio. E poi il papa si chiede chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace e il papa dice tre cose: 1) l'assenza di quella grammatica del dialogo che è la legge morale universale; 2) la negazione dei diritti fondamentali della persona e quindi le intollerabili disuguaglianze tra i popoli; 3) la radice di tutto è appunto, secondo la sacra scrittura, quella menzogna, quella negazione sistematica e scientifica della verità, quella manipolazione dell'informazione e il suo concentrarsi in pochissime mani. Ogni potere dispotico, ogni sistema dispotico si è sempre organizzato per la gestione dell'informazione. E la menzogna è l'espressione biblica, demoniaca, di questa azione contraria alla pace.

Ma il papa non si accontenta di fare un discorso in negativo, cerca anche di dare delle indicazioni in positivo per la costruzione della pace e dice che la

premesse fondamentali perché si possa camminare verso una pace duratura va individuata innanzitutto nella nostra comune umanità, nell'umano condiviso e pertanto nella ricerca del bene comune.

Allora, se questo umano che è comune va visto come la base di un cammino verso la pace, il papa indica delle virtù, dei punti di forza e degli atteggiamenti stabili senza i quali non si possono fare dei passi precisi. La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare e a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattative, e fedeli alla parola data.

La ricerca della pace, per essere autentica, ha bisogno di uomini sinceramente alla ricerca del volto di Dio, capaci di interrogarsi sulle grandi questioni della vita, indisponibili a grettezze e meschinità, uomini che si ribellano all'idea di una vita di piccolo cabotaggio. Mi piace dire questo nella vigilia della festa dell'Epifania che ha nella figura dei magi un'icona particolarmente significativa di questo uomo incapace di accontentarsi di bassi profili. Uomo costantemente e stabilmente in cammino, inquieto e per questo sempre alla ricerca del Volto di Dio.

Non credo che possano aiutare in questa lotta, in questa fatica, in questo cammino certi pacifismi un po' ambigui e a senso unico, condizionati da un'ideologia manichea che fa pensare che il male stia solo da una parte. Però credo anche altrettanto lontane dall'ideale evangelico siano quelle visioni della realtà che, in nome di un

presunto realismo, continuano a diffondere nel mondo la logica della vendetta, dell'occhio per occhio, diffondendo le menzogne della guerra preventiva e dei bombardamenti chirurgici, per la gioia di un'industria bellica che non ha mai conosciuto un giorno di cassa integrazione. Il papa nel messaggio così dice: "Non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi".

Forse è un po' un parlare da stolti, ma allora anche il papa è in questa categoria, tuttavia se investissimo i miliardi di dollari della guerra preventiva a favore dello sviluppo dei paesi più poveri, e per questo più esposti alla tentazione di farsi ammaliare dalle sirene del terrorismo internazionale e dai potenti che lo finanziano, questo forse non sarebbe un investimento saggio dei quattrini della collettività? Certamente questo metterebbe in discussione l'impostazione dell'impero del denaro e della finanza, centro e motore dell'attuale sistema in cui tutto viene privatizzato: la sanità, la giustizia, l'acqua. Certamente questa è un'opinione, possiamo anche contestarla. Ciò che non possiamo contestare, invece, è l'obbligo per ogni discepolo del Vangelo di cercare soluzioni diverse da quelle della guerra per la soluzione dei conflitti. Gli antichi Rabbi di Israele dicevano: "Chiunque cerca la pace, è sicuro che la sua preghiera non ritorna a lui senza essere esaudita". Ed è con questa rinnovata certezza che questa sera noi continuiamo a pregare.

LA VEGLIA DELLA PACE A SONDRIO

## APRIRSI ALLA VERITÀ, APRIRSI AL MONDO

**I**l primo sabato di gennaio, anche in inverni freddi come questo, è ormai tradizionale il ritrovo in Sondrio per riflettere e pregare sul messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace. E così anche quest'anno non è mancata la partecipazione, che si è fatta via via più folla, alla marcia che ha avuto inizio presso san Rocco e si è chiusa con la preghiera nella Collegiata.

Toccante è stata la testimonianza del gruppo musicale colombiano *Sentimento andino*, così come toccanti sono stati i loro canti e le musiche che hanno dato inizio alla marcia in san Rocco. Questi giovani colombiani hanno potuto vivere un mese di esperienza di fraternità e di proposta della loro arte, grazie all'appoggio fornito dalle comunità cristiane della Valtellina, in maniera particolare da quella di Ponte. Facendo il bilancio di questa espe-

rienza, hanno sottolineato come il clima che hanno trovato ha permesso che non si volessero ascoltare solo i loro brani musicali, ma anche la loro esperienza di vita e le difficoltà del loro Paese, per condividerle. A partire dalla realtà da cui provengono hanno voluto dare il loro contributo su ciò che si può fare per essere veri costruttori di pace, incentrandolo soprattutto sull'aspetto della verità nelle relazioni tra le persone e sul rispetto della natura. Hanno invece raccolto un grande insegnamento dalla gente della Valtellina, su quanto il rispetto delle leggi e la discussione pacifica tra le persone, che non sfoci mai nella violenza, siano fondamentali per costruire una società ordinata e per portare continui miglioramenti a favore del bene di tutti. Hanno assicurato che cercheranno di portare questo modello nella realtà del loro Paese, che ne ha tanto bisogno.

La marcia si è snodata in tre tappe che hanno toccato l'Ospedale civico, la scuola media "Ligari" e il Municipio. In particolare la seconda tappa, grazie alla testimonianza di un'insegnante, ha voluto sottolineare quanto la pace dipenda dall'educazione, perché essa è proprio destinata a portare conoscenze al ragazzo e alla ragazza che crescono e ancora di più a dare un metodo di ricerca della verità e di difesa dalle false ideologie da cui si potrebbe essere attratti.

In Collegiata tutti i partecipanti hanno baciato il libro dei Vangeli, dal quale si era appena proclamato che la verità ci fa liberi e hanno ascoltato la riflessione del direttore della Caritas Diocesana, don Daniele Denti. Egli ha ripreso in maniera particolare tre punti del messaggio di Benedetto XVI. Il primo è la riflessione del Pontefice sul padre della menzogna, che è omicida e vuole tra-

scinare l'umanità in questo progetto fallimentare. Don Daniele ha sottolineato come questo concetto profondamente religioso dovrebbe colpire chiunque possa sentire le sirene di progetti di violenza e di terrorismo, perché il terrorismo è proprio rifiutare di essere figli di Dio, per affidarsi proprio a colui che vuole solo vedere gli uomini distruggersi gli uni gli altri. Anche la società occidentale deve fare un esame di coscienza per non lasciarsi attrarre da nuove ideologie che rischiano di appoggiarsi a menzogne per raggiungere i loro scopi, come si è visto per le motivazioni della guerra in Iraq.

Il Papa invita poi i cristiani a non esasperare le differenze, ma a mettere in luce il fatto che la famiglia umana è unica e quindi la gestione dei rapporti al suo interno può essere nella verità solo se ci si considera fratelli. Don Daniele ha notato come questa indicazione sia

preziosa anche nella nostra società, dove a volte si crede di poter difendere la nostra cultura esasperando le differenze, mentre la difesa migliore e la costruzione del futuro stanno proprio nella cultura della fraternità. Infine l'ultimo punto preso in considerazione è quello in cui il Papa chiede trasparenza nei rapporti e fedeltà alla parola data. Don Daniele ha fatto notare come prendere sul serio questi impegni sarebbe già un cammino di pace sufficiente per l'anno appena iniziato, specie per contribuire al rinnovamento di una società dove sembrano contare gli amici degli amici, mentre il contributo che la nostra comunità cristiana può dare, e che può influenzare poi anche i rapporti fra le nazioni, è proprio quello della trasparenza, della lealtà, della fedeltà, perché in una società dove le regole non si rispettano, la pace naufraga nei sotterfugi.